



Eurialo e Niso

Eneide, IX, 449-546

I popoli del Lazio sono in guerra contro i troiani, i quali, nel frattempo, sono riusciti a stringere importanti alleanze con Evandro, re di Pallanteo, una città situata sul colle Palatino e con la città etrusca di Cere. Turno, il feroce re dei rutuli, istigato dalla dea Giunone, sferra un attacco contro gli accampamenti nemici e tenta di incendiare le navi, che però vengono trasformate in ninfe dalla dea Cibele. Convinto che gli dèi, con questo prodigio, abbiano voluto mostrare il proprio favore verso i rutuli, Turno persuade i suoi a prepararsi a sferrare un nuovo assalto ai troiani, che viene disposto per il giorno successivo. Cala la notte: Niso, un giovane incaricato insieme all'amico Eurialo di fare da sentinella alle porte dell'accampamento troiano, decide di abbandonare la sua postazione e di raggiungere Enea, il quale si trovava a Pallanteo presso re Evandro, per avvertirlo del grave pericolo che incombeva sui troiani. Accompagnato dall'amico inseparabile, Eurialo, che ha voluto seguirlo in questa avventura, Niso si reca da Ascanio e gli chiede il permesso di raggiungere Pallanteo, per incontrarsi con Enea. Protetti dal silenzio e dall'oscurità notturna, i due giovani penetrano in campo nemico, dove si imbattono in molti soldati latini e rutuli immersi nel sonno e ne fanno strage. Alle prime luci dell'alba, essi decidono di battere in ritirata, ma vengono sorpresi da un drappello di cavalieri latini guidati dal comandante rutulo Volcente.

Alcuni cavalieri spediti in avanguardia
450 dalla città latina, mentre il grosso attendeva
schierato per i campi, venivano a portare
un messaggio a re Turno: eran trecento giovani,
tutti armati di scudo, guidati da Volcente.
S'avvicinavano al campo, erano sotto le mura,
455 e vedono da lontano i due¹ prendere in fretta
un sentiero a sinistra: l'elmo tradì l'incauto
Eurialo nell'ombra pallida della notte
splendendo a un raggio di luna². Quel brillio fu notato.
Volcente d'in mezzo ai suoi gridò forte: «Alto là!
460 Dove andate? Perché siete in marcia a quest'ora?
Chi siete?»³. Nessuna risposta: i due corrono in fretta
verso il bosco, sperando nel buio. I cavalieri
si gettano qua e là verso i noti sentieri
bloccandone ogni sbocco con sentinelle armate.
465 Era un bosco foltissimo, per tutta la sua larghezza
orrido di cespugli e di lecci d'inchiostro³,
gremito da ogni parte di fittissimi rovi.
Solo pochi sentieri s'aprivano nella macchia.
L'ombra densa dei rami e il carico del bottino⁴
470 impacciavano Eurialo, la paura lo inganna;
perde la strada. Intanto Niso se ne va via
senza pensare a nulla⁵. Ed era già sfuggito
ai nemici lasciando quei luoghi, detti in seguito

1. *i due*: Eurialo e Niso.

2. *l'elmo... luna*: il luccichio provocato dai riflessi della luna sul metallo dell'elmo, che Eurialo aveva sottratto al guerriero Messapo

dopo averlo ucciso quella notte stessa, tradisce la sua presenza e insospettisce i latini.

3. *lecci d'inchiostro*: lecci neri come l'inchiostro; il leccio è una specie di quercia, molto

diffusa nelle regioni mediterranee, con la corteccia e le foglie scure.

4. *il carico del bottino*: le armi e gli altri oggetti di valore che il giovane aveva sottratto ai guerrieri uccisi e che aveva portato con sé come trofei di guerra.

5. *Intanto... nulla*: l'affanno della fuga precipitosa e il terrore ispirato dalla presenza dei nemici hanno fatto sì che Niso dimenticasse l'amico rimasto indietro.



dal nome di Alba albani (allora il re Latino
475 vi aveva dei profondi pascoli), quanto attonito
si ferma, rivolgendosi a cercare l'assente
amico. «Eurialo infelice dove mai t'ho lasciato?
Dove di cercherò?». Percorrendo di nuovo
i sentieri intricati di quel bosco ingannevole⁶
480 subito segue a ritroso le tracce dei suoi passi
ed erra tra i cespugli silenziosi. Poi sente
i cavalli, il rumore, i richiami che lanciano
gli inseguitori. Dopo non molto gli perviene
un clamore di grida e vede Eurialo, tradito
485 dal luogo e dalla notte, sgomento dal tumulto
improvviso, serrato in mezzo ad una squadra
nemica e portato via nonostante i suoi sforzi.
Che fare? Con quali armi osare liberarlo?
Forse è meglio gettarsi nel fitto dei nemici
490 cercando in fretta una morte gloriosa in battaglia?⁷
Rapido, tratto indietro il braccio e palleggiato
il giavellotto⁸, guardando l'alta Luna la prega:
«O Dea, sii favorevole alla mia impresa, tu
che sei lo splendore del firmamento e proteggi,
495 silenziosa figlia di Latona, le selve⁹.
Se Irtaco ti portò delle offerte, pregando
per me¹⁰, se ne portai molte volte io stesso
– prede delle mie cacce – appendendole in cima
alla facciata del tempio o alla volta¹¹: deh, lascia
500 che scompigli il nemico, dirigimi quest'arma!».
Con tutta la forza del corpo avventa il giavellotto:
l'ascia volando sferza le ombre della notte
e penetra nel corpo di Sulmone¹², si spezza
trafiggendogli il cuore con una scheggia di legno.
505 Il guerriero già freddo rotola a terra, sprizzando
caldo sangue dal petto, con un rantolo lungo.
Smarriti si guardarono attorno. Fiero del suo successo
Niso libra¹³ un secondo giavellotto all'altezza
dell'orecchio. I Latini son lì, tremanti¹⁴, l'asta
510 sibilando attraversa le tempie di Tago,
tiepida resta infissa nel cervello trafitto.
Il feroce Volcente s'adira ma non riesce
a vedere l'autore del colpo ed a capire
con chi prendersela. «Tu, intanto, mi pagherai
515 col sangue caldo la morte dei miei compagni!» dice
lanciandosi su Eurialo, la spada sguainata.
Allora Niso, atterrito, fuori di sé, non può

6. *bosco ingannevole*: in cui è difficile trovare una via di uscita, a causa della vegetazione intricata che ostacola il cammino.

7. *Forse... battaglia*: Niso non sembra nutri-

re molte speranze sulla possibilità di salvare il compagno, ormai circondato dai cavalieri nemici, ma non ha neppure il coraggio di lasciarlo. In questa situazione così drammati-

ca, la risoluzione migliore gli pare quella di affrontare i latini e di morire con onore a fianco di Eurialo.

8. *palleggiato il giavellotto*: fatta oscillare l'asta.

9. *tu... selve*: la divinità, a cui Niso rivolge la sua preghiera, è Diana. Figlia di Giove e di Latona, venerata come dea della caccia e delle selve, ma anche come dea della luna, essa aveva, in coppia con il fratello Apollo, anche il ruolo di protettrice di Roma.

10. *Se... me*: Irtaco, il padre di Niso, avrebbe voluto che il figlio diventasse un abile cacciatore; per questo egli recava spesso offerte votive a Diana, affinché la dea realizzasse il suo desiderio.

11. *se ne... volta*: gli antichi avevano la consuetudine di ricordare alla divinità, a cui si rivolgevano per chiedere aiuto, i doni che essi in passato le avevano offerto. In questo modo essi credevano che la divinità sarebbe intervenuta con maggior sollecitudine in loro favore.

12. *Sulmone*: un soldato che faceva parte dei cavalieri al seguito di Volcente.

13. *libra*: scaglia.

14. *I Latini son lì, tremanti*: i cavalieri sono sbigottiti e disorientati, perché non sono ancora riusciti a scoprire da dove provengano quei colpi mortali, che hanno ucciso già due dei loro compagni.



nascondersi più a lungo nell'ombra e sopportare tanto dolore. Grida: «Io! Sono io il colpevole!
520 Volgete quelle armi contro di me: l'inganno è stato mio. Costui non ha colpa di nulla, ne chiamo a testimoni il cielo e le stelle che sanno: ha solo amato troppo il suo amico infelice!».

Tardi. La nuda spada violenta ha già squarciato
525 le costole e trafitto quel petto bianco, puerile. Eurialo è travolto dalla morte, va il sangue giù per le belle membra e il collo senza forza ricade sulle spalle: come un fiore purpureo reciso dall'aratro morendo illanguidisce,
530 come abbassano il capo i papaveri, stanchi sul loro stelo, quando la pioggia li colpisce. Ma Niso si precipita tra i nemici, di tutti vuole solo Volcente, cerca solo Volcente. Intorno a lui i guerrieri premono, da ogni parte
535 lo stringono, fittissimi. Egli insiste, ruotando la spada come un fulmine, finché l'immerge in gola all'urlante Volcente: così morendo ruba l'anima al suo nemico¹⁵. Poi trafitto si getta sul corpo dell'amico esamine e qui infine
540 trova eterno riposo nella placida morte.

Tutti e due fortunati! Se valgono i miei versi, se hanno qualche potere, nessun giorno che scorra lungo il fiume del tempo mai vi cancellerà dalla memoria¹⁶, finché l'alta stirpe di Enea¹⁷
545 abiterà sul solido sasso del Campidoglio e il Padre della patria¹⁸, impererà sul mondo.

Virgilio, *Eneide*, traduzione di C. Vivaldi, cit.

15. *così... nemico*: Niso, ormai vicino alla morte, prima di essere ucciso, riesce a vendicare l'amico rubando l'anima a Volcente, cioè uccidendolo.

16. *Se valgono... memoria*: i due giovani, nonostante la loro sorte tragica, avranno però la fortuna di sopravvivere per sempre nella memoria degli uomini, grazie all'opera

di Virgilio, che si propone di eternare, nei suoi versi, il ricordo dei due giovani e della loro commovente amicizia.

17. *l'alta stirpe di Enea*: il popolo romano.

18. *Padre della patria*: il senato romano, rappresentante di tutto il popolo e depositario della sua grandezza e della sua autorità.



Cippo con scene di guerra (particolare).
Roma, Museo Barocco.

ANALISI DEL TESTO

Una fine tragica

L'arrivo dei trecento cavalieri comandati dal rutulo Volcente pone tragicamente fine all'audace impresa di Eurialo e Niso. I due giovani vengono sorpresi proprio mentre stanno lasciando il campo latino, dove hanno appena portato a termine un'orribile strage di nemici. **È un'imprudenza di Eurialo a tradirli**: il giovane troiano, infatti, ha indossato l'elmo guarnito di bei pennacchi che ha

sottratto a Messapo, un guerriero da lui ucciso quella notte, e il luccichio dell'arma, nel buio, insospettisce i cavalieri nemici, che intimano loro l'«Alto là».

L'imprudenza di Eurialo

Virgilio definisce Eurialo con un aggettivo, **«incauto»**, che bene sottolinea l'imprudenza di questo ragazzo, un apprendista della guerra – ►



come Patroclo –, il quale ha seguito l'amico nell'impresa notturna solo per il gusto dell'avventura, ma poi non riesce a resistere alla tentazione di indossare quell'elmo tanto bello, rubato al suo nemico. **Lavidità è, insieme all'imprudenza, un altro grave limite del ragazzo**, che spoglia i nemici uccisi di armi e altri oggetti di valore, il cui peso finisce per impacciarlo nella fuga, facilitando così la sua cattura da parte dei cavalieri. Il suo comportamento sprovveduto ricorda molto quello di Patroclo, che viola ogni regola di buon senso e di moderazione, e finisce vittima del suo smisurato desiderio di gloria. Senza contare, poi, che Eurialo trascina nella sua sventura anche il giovane compagno Niso, che pure si comporta in modo assai più cauto e prudente di lui.

Niso

A differenza di Eurialo, che si lascia travolgere dal panico e perde subito la strada, **Niso dimostra una maggiore lucidità**: anche di fronte al pericolo, egli non perde la concentrazione «e se ne va via / senza pensare a nulla», aprendosi abilmente un varco in mezzo ai sentieri intricati del bosco. Niso, che corre con rapidità, perché non è impacciato dal peso del bottino (e anche questo dimostra la sua saggezza, perché egli, diversamente dal compagno, non ha ceduto alla tentazione di fare man bassa di armi nemiche), **non si accorge neppure dell'assenza di Eurialo**. Quando se ne rende conto, pronuncia parole molto eloquenti, perché sono la prova di quanto egli si sentisse in realtà, sin dall'inizio, responsabile dell'incolumità del compagno, delle cui capacità, forse, non era neanche troppo convinto: «Eurialo infelice dove mai t'ho lasciato? / Dove ti cercherò». La paura, che prima egli era riuscito a tenere bene sotto controllo, adesso coglie di sorpresa anche lui, sebbene il giovane reagisca subito con coraggio e prontezza di spirito, tornando indietro e percorrendo a ritroso «i sentieri intricati di quel bosco ingannevole».

Il labirinto e l'avventura «iniziatica»

La selva che fa da scenario alla fuga dei due amici viene descritta da Virgilio come una specie di labirinto, un «bosco ingannevole», cupo e silenzioso, reso ancora più temibile dal buio notturno in cui è avvolto. **Questo luogo, che sembra una specie di inferno, ha molte caratteristiche in comune con i luoghi oscuri e inquietanti** in cui venivano costretti a vivere i giovani efebi nel perio-

do della loro iniziazione. Essi dovevano appunto dimostrare il proprio coraggio non lasciandosi intimorire dall'aspetto sinistro del posto. L'avventura stessa di Eurialo e Niso, con tutti i rischi e le avversità che comporta, si può considerare **una specie di impresa iniziatica, i cui protagonisti si misurano, per la prima volta nella loro vita, con dei nemici in carne e ossa**.

Una prova d'amore

Il tragico epilogo con cui si conclude l'avventura dei due ragazzi si può considerare, da una parte, come **un esempio di iniziazione fallita, perché entrambi soccombono agli avversari e non riescono a portare a termine l'impresa**, dall'altra però anche come una grande prova di amicizia. Niso infatti, pur sapendo di votarsi alla morte, decide di sferrare un disperato attacco contro gli italici e di uccidere Volcente, anche se ciò non servirà a salvare il compagno. Come Achille decide di vendicare Patroclo, pur sapendo di andare incontro alla morte, allo stesso modo Niso si sacrifica eroicamente, per non lasciare solo Eurialo. Questo episodio, nonostante la tragica conclusione, è tuttavia **una grande prova di amicizia e di fedeltà**, un esempio di quelle antiche virtù considerate dai romani come i valori principali su cui si fondava la loro grandezza. Perciò il poeta decide di tramandare la storia dei due giovani nei suoi versi, essendo fiducioso, come tutti i poeti antichi, nella possibilità della poesia di eternare il ricordo delle gesta umane.



Giovane accoccolato. Londra, British Museum.



LAVORIAMO SUL TESTO

Il testo

1. Chi sono i due giovani protagonisti e da quale azione sono reduci?
2. Ricerca e sottolinea aggettivi, sostantivi, ecc. che definiscono Eurialo, sia nelle parole del narratore sia in quelle dell'amico Niso.
3. Rileggi la descrizione del bosco. Si tratta, a tuo parere, di una descrizione oggettiva oppure correlata allo stato d'animo dei personaggi? Motiva la tua risposta.
4. Quale particolare tradisce la presenza di Eurialo?
5. Spiega perché Eurialo, a differenza di Niso, è impacciato nei movimenti.
6. Perché Niso ritorna sui suoi passi nel «bosco ingannevole»?
 - Ha perduto una parte del bottino.
 - Intende soccorrere l'amico.
 - Ha sbagliato strada.
7. Leroismo di Niso si manifesta in più occasioni. Indicale.
8. Nel testo, si alternano con frequenza i tempi presenti e quelli passati. Spiega le possibili ragioni della scelta stilistica.
9. Perché la morte, al termine del brano, viene definita «placida»?

Comprensione

1. Eurialo è contrapposto a Niso per diverse ragioni. Scegli fra gli aggettivi elencati successivamente quelli che si addicono a ciascuno dei due amici: incauto, saggio, valoroso, avido, imprudente, valoroso, impaurito, esperto, responsabile.
Eurialo:
Niso:
2. Quale significato simbolico assume la selva?
3. Perché Eurialo e Niso sono definiti «fortunati»?
 - Sono morti insieme.
 - Saranno eternati dal canto del poeta.
 - Sono morti giovani, nel pieno della loro forza e bellezza, e non hanno conosciuto i dolori della vita e la tristezza della vecchiaia.